

Battesimo del Signore (Anno A)

(Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17)

Siamo giunti, con la festa del Battesimo del Signore, anche quest'anno alla conclusione del Tempo di Natale. Da domani riprenderà il Tempo ordinario dell'anno liturgico.

La liturgia ci presenta Gesù all'inizio della Sua "vita pubblica", apertasi con una "manifestazione" clamorosa della Sua natura divina e umana così descritta dal Vangelo: «Si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"». Una manifestazione più esplicita di quella del giorno dell'Epifania, nella quale solo i Magi, spinti dalla loro intelligenza e scienza, illuminata dalla luce della grazia (la stella), poterono arrivare a riconoscerlo come Dio fino ad adorarlo – offrendogli doni dal significato profetico: l'oro, l'incenso e la mirra – tra tutti quelli che vivevano nel "mondo esterno" alla grotta.

E noi? Verrebbe spontaneo dire...

Abbiamo detto, nella notte di Natale, che quella grotta è la "dimora dell'uomo", perché lì c'è la "presenza reale" di Dio, il Verbo fatto carne. Chi è dentro quella grotta fa parte della Famiglia di Dio. Ci sono il Figlio di Dio, Gesù, Maria la madre di Dio, Giuseppe il padre legale di Gesù.

Noi, come i Magi, possiamo, se guidati dalla stessa stella – la ragione illuminata dalla grazia – avvicinarci alla grotta, alla "dimora" nella quale sola si può stare bene, sentendosi a casa propria; affacciarci come fecero loro, offrire qualcosa di nostro a Cristo. Ma come possiamo "appartenere" a tanta bellezza, fino a far parte di quella stessa Famiglia di Dio, in maniera tale da non sentirci appena "visitatori", "ospiti" («voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio», *Ef* 2,19), o al massimo conoscenti?

Per far parte della Famiglia di Gesù Cristo, pur non essendo della Sua natura divina, ma solo di quella umana – e già non è poco essere fatti ad immagine e somiglianza della Sua "umanità" («E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"», *Gen* 1,26) – ci viene offerta la possibilità, se lo vogliamo, di essere "adottati" («E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"», *Rm* 8,15). Una volta rotto il "giusto rapporto" originario con Dio da parte dell'uomo ("peccato originale"), è Dio stesso che, come Padre ci offre, attraverso la "riparazione della giustizia infranta" ("Redenzione") operata da Colui che è il Figlio "per natura", l'"adozione" a figli, "per partecipazione".

Questo è il significato "serio" del Sacramento del Battesimo che abbiamo ricevuto. Il Battesimo non solo ci ha aperto la "porta di casa", di quella grotta nella quale è nato il Figlio di Dio, ma ci ha fatti entrare come membri acquisiti della Sua stessa Famiglia. Generalmente si viene adottati, in una famiglia, da bambini. Allo stesso modo, generalmente si riceve il Battesimo da bambini. Ma si può essere adottati anche da "grandi" e allo stesso modo ricevere il Battesimo da adulti. L'importante è arrivare a rendersi conto sempre più profondamente del dono di grazia che si è ricevuto:

– la restituzione della grazia, perduta con l'eredità del peccato originale, che ci restituisce

il “giusto rapporto” con Dio Creatore, con noi stessi e con il prossimo;

– Il “carattere sacramentale”, incancellabile, che ci rende figli adottivi di Dio.

Questo è il modo “serio” di appartenere alla Chiesa. Oggi tutto è stato ridotto a “simboli”, a “modi di dire” e a “finzioni”... Ma non ci interessa vivere la vita cristiana come la “recita” di una “finzione”, perché, finita la “commedia”, tutto rimarrebbe come prima, irrisolto («Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede», *1Cor 15,14*).

– Il “giusto rapporto con Dio Creatore” rimarrebbe perduto. E non basterebbe certamente un po’ di moda ambientalista e animalista a restituircelo, perché ci farebbe solo sentire sempre più nocivi verso la natura, fino a toglierci il diritto di esistere!

– il “giusto modo” di guardare a noi stessi rimarrebbe irraggiungibile, non sapendo né perché si vive né per chi vale la pena vivere.

– Il “giusto modo” di trattare gli altri non si troverebbe di certo consegnando ai potenti del mondo il nostro modo di pensare (con il “pensiero unico”) e la nostra libertà (con un legalismo e un giustizialismo totalitari).

Giovanni dice saggiamente a Gesù: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». È quello che diciamo anche noi! Non ci basta quello che gli uomini, gli stati, i poteri finanziari, quelli legislativi e politici possono fare senza Cristo. E tantomeno quelli ecclesiastici quando si impegnano ad adattarlo ai tempi di oggi, con la presunzione di aggiustare il Suo insegnamento, e di saperne più di Lui. Con così poca intelligenza e così poca fede i nuovi “magi”, seguendo la stella sbagliata, si stanno allontanando dalla grotta di Betlemme, corrono a casa di Erode a dargli man forte per organizzare la strage degli innocenti. Una volta fuggito in Egitto, Giuseppe con Gesù e Maria, i falsi “magi”, divenuti amici di Erode ristrutturano la grotta trasformandola in una mensa ben attrezzata o vendendola al miglior offerente, per ripianare i conti finiti in rosso a causa di una pessima amministrazione.

Meglio, per noi, fuggire in Egitto con la vera Famiglia di Dio che, per pura grazia, ci ha adottati con il Battesimo e spostarci con loro fino a quando «morti quelli che cercavano di uccidere il Bambino» (*Mt 2,20*) possiamo ritornare a vivere cristianamente nella “dimora dell’uomo”, la Chiesa, quella terrena rimettendola a posto, in attesa di raggiungere quella perfetta e intatta del Cielo.

La grazia del Battesimo che abbiamo ricevuto si rinnovi ogni giorno nella nostra vita e nella consapevolezza del dono ricevuto.

Bologna, 12 gennaio 2020